

Esce la prossima settimana il nuovo disco da solista del leader dei Pink Floyd

Trasportati da una chitarra magica sull'isola galleggiante di Gilmour

dal nostro inviato

Milano. "Sono solo anche se sei qui, ed è tempo che mi allontani dalla tua tristezza". A 60 anni, che compie il 6 marzo, David Gilmour fa lo stesso percorso di tutta l'iconografia rock: rimanere se stesso, indifferente al ciclo dei giorni e degli anni. Venerdì prossimo pubblicherà "On An Island", terzo album da solista e prima uscita pubblica, dopo 12 anni, da "The Division Bell", firmato come Pink Floyd. Poi, dal 10 marzo andrà in tour, partendo da Dortmund, Germania, e scendendo in Italia il 24 e 25 marzo agli Arcimboldi di Milano e il 26 all'Auditorium di Roma, date esaurite.

Gilmour dei Pink Floyd è stato due cose: il chitarrista dagli assoli vertiginosi e il rifondatore quando nell'86 decise di proseguire senza Roger Waters, l'altro ego smisurato del gruppo inglese. Ed è stato ancora lui, nel luglio dell'anno scorso, ad arruolare Waters e gli altri compagni di una vita, il batterista Nick Mason e il tastierista Rick Wright per una storica riunione al Live 8 londinese, in una notte umida e commossa ad Hyde Park.

Dopo quell'esibizione, la raccolta dei Pink Floyd "Echoes" ha venduto il 1300 per cento più dei mesi precedenti, ma Gilmour non ha voluto una sterlina di profitto: «So benissimo di aver contribu-



David Gilmour

ito a svegliare le coscienze, andando con i Pink Floyd ad Hyde Park. Ma questi soldi saranno spesi meglio, salvando delle vite umane». Questo è l'uomo, non meno difficile dell'amico-rivale Waters. Schivo, al punto di andare a vivere, vent'anni fa, in una casa galleggiante sul Tamigi dove compone e registra musica, e dove rilascia rarissime interviste: «Credo di aver fatto un album dalle atmosfere pink floydiane, che poi è quello che si aspetta il pubblico, ma con visioni che mi appartengono come individuo».

Dove finisca il leader di una band leggendaria e dove cominci il solista è un mistero. Che Gilmour, con la sua proverbiale e snobistica riservatezza, mantiene ancora più fitto. E impenetrabile. Intanto la chitarra rimane inimitabile, la voce non si spezza con gli anni, il carisma è

intatto: «Eppure la mia sicurezza di autore e musicista non è affatto aumentata, anzi devo ringraziare Polly Samson per aver collaborato alle canzoni di questo disco».

In effetti la Samson, che già figurava in "Division Bell", firma con Gilmour sei brani su dieci, quelli più vicini al pubblico del rock, mentre da solo il chitarrista si avventura in musiche innovative, ma senza il talento magico di una "Comfortably Numb" o "The Wall".

"On An Island" è una sinfonia contemporanea, anche nel taglio delle parole, dove la chitarra di Gilmour detta il tempo a tutti i protagonisti. E dove la voce inconfondibile di "Wish You Were Here" racconta un mondo interiore, di fughe, rinunce e disillusione, come metafora di quello che abitiamo spesso contro voglia. Prodotto e inciso con la collaborazione di Phil Manzanera, ex Roxy Music, l'album offre spunti mirabili come il duetto con Graham Nash e David Crosby nell'omonima "On an island", e la partitura all'armonica di vetro di Alasdair Molloy in "Then I Close My Eyes". Il brano più rock è "Take A Breath", mentre "This Heaven" è un blues costruito con notevole maestria.

R. T.